

La realizzazione dell'“utopia” era stata avviata e non poteva esser fermata da niente e da nessuno.

Ancora una volta tradizione sviluppo.

L'idea che vi comunico è di non abbandonare i sogni!

piero manni
la mia piccola editrice

La casa editrice alla quale collaboro è nata nel 1984. È sorta su una rivista di letteratura che si chiama “l'immaginazione”. Io avevo lavorato per una decina di anni presso una piccola casa editrice locale, Anna Grazia D'Oria, mia moglie, si è occupata di letteratura contemporanea. L'idea è nata dunque dalla mia esperienza in un'azienda territoriale e dalla passione di mia moglie per la letteratura.

Attorno alla rivista “l'immaginazione” è sorta una rete di relazioni e di contatti che, intrecciandosi, quasi naturalmente sono sfociati nell'iniziativa editoriale. Abbiamo avuto la fortuna di incontrare *tutor* intelligenti, i quali sono stati capaci di porci nel migliore dei modi il problema: tentare di radicarci con la nostra attività sul territorio o proiettarci da subito in una dimensione nazionale, che comprendesse anche la valorizzazione delle energie intellettuali locali. La scelta è stata decisamente questa seconda e tra l'altro la più faticosa e dura.

Noi partivamo senza capitali, sia mia moglie che e io siamo degli insegnanti, e quindi non avevamo capitali da investire in questa attività. Questo era per noi un grosso handicap, una grossa difficoltà di partenza, cui si è aggiunto il fatto che, quando abbiamo incominciato a pubblicare libri, nel Salento e sul territorio non c'era nessun editore che si potesse il problema di una circolazione nazionale dei propri libri.

Ricordo Ennio Bonea, già docente di letteratura contemporanea dell'Ateneo leccese, studioso di problemi dell'organizzazione editoriale, che nelle sue rubriche, sui quotidiani o sulle televisioni locali rimproverava agli editori salentini di mancare di coraggio per lanciarsi sul mercato nazionale. Gli editori locali producevano cioè solo per il Salento. Noi invece ab-

Oltre i luoghi

biamo tentato di riuscire da subito ad arrivare in una rete di relazioni internazionali. Abbiamo pubblicato autori che non avevano legami con il Salento. Abbiamo inizialmente pubblicato soltanto letteratura, sia testi che saggistica. I nostri primi autori sono stati Paolo Volponi, Edoardo Sanguineti, Luigi Malerba, Francesco Leonetti, Elio Pagliarani. Questo ci ha consentito di avere immediatamente una visibilità sul piano nazionale.

Ricordo un aneddoto divertente che riguarda il nostro primo libro, una "Antologia per la pace", che uscì nell'aprile dell'85. Se ne parlò in un programma televisivo di altissimo ascolto, condotto dalla Bonaccorti. Fu letta una bellissima poesia di Edoardo Sanguineti il cui tema era la pace; gli ultimi versi recitano: "guerra alle guerre e guerra da andare, lotta di classe è la guerra da fare", che la Bonaccorti pensò bene di censurare. Comunque c'è stata immediatamente questa visibilità forte a livello nazionale non solo su tutti i maggiori quotidiani nazionali ma anche sulle emittenti televisive. Una scelta di qualità dunque, che dal punto di vista dell'immagine ha pagato immediatamente.

L'immagine non si traduce in produttività o in redditività. Al contrario ad un certo punto ci siamo trovati di fronte a questo apparente paradosso: avevamo pubblicato libri che sono entrati subito anche nei manuali di letteratura italiana per le scuole, ma che erano quasi introvabili in libreria, perché non avevano una distribuzione nominale; abbiamo perciò circa sette, otto anni fa, lanciato un SOS: o troviamo una distribuzione o chiudiamo. La stampa (ricordo "Il Corriere della Sera", "Repubblica", "L'Unità", "La Stampa", "Il Sole", tra gli altri) ci sostenne e, attraverso una serie di passaggi, risolvemmo questo problema della distribuzione.

Abbiamo fatto tutto questo cammino e tutto questo lavoro essendo un'associazione culturale che produceva fino a quattro anni fa 15 libri all'anno, lavorandoci Anna Grazia D'Oria. Poi ad un certo punto abbiamo sentito la necessità di un salto di qualità organizzativo, perché al momento in cui si passa ad una distribuzione estesa a tutto il territorio nazionale si ha bisogno di certe cure e di una certa quantità di produzione; quindi di un fatturato che giustifichi, dal punto di vista della distribuzione, il fatto di tenere impegnate delle persone in quest'attività. Abbiamo costituito una s.r.l., coinvolgendo

una serie di persone che ci hanno dato fiducia investendo denaro, e oggi la casa editrice è strutturata in questa maniera: nel 2000 abbiamo avuto una produzione di 82-83 titoli, che sono moltissimi per una piccola organizzazione: significa un titolo ogni tre giorni, i primi dati di quest'anno ci danno per il 2001 una produzione di 150 libri, quasi un titolo ogni 2 giorni.

Accanto alla produzione libraria abbiamo aperto un settore di progetti, cioè iniziative d'impatto culturale, per conto di enti locali, di comuni o anche aziende.

Nella casa editrice, tra persone che lavorano a tempo pieno e con vari tipi di contratto, siamo 12-13 persone, grazie anche alle previdenze governative che ci hanno permesso di acquistare dei macchinari e quindi assumere ulteriore personale. Non so se avete un'idea di come sia organizzata una casa editrice, ma gran parte del lavoro produttivo in senso stretto viene fatto all'esterno. All'interno si tratta soprattutto di lavoro di coordinamento promozionale e organizzativo. Riusciamo a far quadrare i nostri bilanci avendo conseguito l'obiettivo di essere presenti in maniera organica sul mercato nazionale. Il professore Semeraro ha citato prima "Galassia Gutenberg" a Napoli, che è la mostra del libro più importante del Mezzogiorno. L'evento più importante in Italia è l'ex "salone del libro di Torino" che oggi si chiama "fiera del libro" e poi ce ne sono altre di minore rilievo. Galassia Gutenberg a Napoli si è svolta la settimana scorsa e per una serie di ragioni e anche coincidenze c'erano 12 nostri libri che venivano presentati in varie situazioni. Questa da una parte è una soddisfazione forte e dall'altra è una visibilità che si traduce in termini di vendita.

Il nostro catalogo: abbiamo il pallino di presentare i libri non con delle presentazioni redazionali bensì con delle recensioni comparse sulla stampa, questo per segnare il forte riscontro di critica che abbiamo. L'ultima cosa è riguardo al rapporto con il territorio. Premetto che io sono salentino e ne sono orgoglioso, però abbiamo capito subito che se noi avessimo puntato la nostra attenzione prevalentemente sugli autori salentini, fuori dal Salento avrebbero commentato che per l'ennesima volta facevamo tutto in casa: scrivevamo i libri, li pubblicavamo, li criticavamo sui nostri giornali; così è facile diventare belli, importanti, grandi. Da subito ci siamo resi conto

Luigi barone un consorzio per l'innovazione tecnologica

che se volevamo aumentare la tenuta della nostra produzione anche letteraria dovevamo confrontarci e scontrarci con le punte alte dell'elaborazione e della ricerca in Italia. Infatti qualche autore salentino che abbiamo pubblicato all'interno di questo confronto è andato poi nelle antologie nazionali.

Non è facile il nostro rapporto con il territorio. Il fatto di fare un discorso rigoroso, il fatto di non volere inserire nel nostro catalogo tutti gli autori salentini che ce lo propongono, comporta delle complicazioni nei rapporti locali.

La produzione si è intanto diversificata: dalla letteratura siamo passati alla saggistica storica, pedagogica e sociale e anche all'*instant book*. Abbiamo fatto delle incursioni in questo campo e siamo arrivati a tirature di 25 mila copie.

Io credo, in conclusione, che siamo riusciti a coniugare la nostra identità salentina, la voglia di valorizzare il territorio con un allargamento degli orizzonti geografici e culturali, che siamo riusciti a guardare al globale tenendo i piedi ben radicati nel locale.

Naturalmente sappiamo benissimo che quel minimo di risultati che abbiamo raggiunto è soltanto un punto di partenza.

Quando il prof. Semeraro mi chiese di partecipare a questo convegno per discutere del "global" e per raccontare l'esperienza del consorzio Cetma in questo contesto, mi sembrò cosa molto interessante, perché, al di là di quello che facciamo, la nostra storia stimola riflessioni sulle interazioni che sussistono tra elementi locali, extralocali e globali. Il Cetma è un consorzio, un centro di ricerca, in cui si opera su molti e differenti settori, da quello relativo ai materiali avanzati a quello inerente i servizi di ingegneria, applicati questi alla medicina ed all'urbanistica.

Quello che contraddistingue le nostre attività è il metodo di progettazione che si traduce in termini concreti, nell'utilizzo dell'informatica applica-